

Presso le nostre edizioni

AA.VV., *L'uomo custode del creato*

G. Anderlini, *Perché Dio non ci ascolta?*

L. Manicardi, *Fragilità*

E. Theokritoff, *Abitare la terra. Una visione cristiana dell'ecologia*

I. Zizioulas, *Il creato come eucaristia*

Il nostro Catalogo generale aggiornato

è disponibile sul sito

www.qiqajon.it

AUTORE: Mauro Ceruti
TITOLO: *Sulla stessa barca*
SOTTOTITOLO: *La "Laudato si'" e l'umanesimo planetario*
COLLANA: Sympathetika
FORMATO: 17 cm
PAGINE: 102
PREFAZIONE: Edgar Morin
POSTAFAZIONE: Francesco Bellusci
IN COPERTINA: La Terra vista dallo spazio

© 2020 EDIZIONI QIQAJON
COMUNITÀ DI BOSE
13887 MAGNANO (BI)
edizioni@qiqajon.it

ISBN 978-88-8227-576-1

MAURO CERUTI

Sulla stessa barca

La "Laudato si'"
e l'umanesimo planetario

Prefazione di Edgar Morin

Postfazione di Francesco Bellusci

EDIZIONI QIQAJON
COMUNITÀ DI BOSE

INDICE

7	Prefazione
13	Preambolo
19	Una nuova condizione umana
19	Le molte nascite dell'umanità
25	Comunità di destino: le nazioni della Terra
29	Comunità di destino: l'umanità e la Terra
38	Una nuova responsabilità
45	Un nuovo paradigma
45	Un paradigma unidimensionale
55	Cambiare rotta
67	Una cultura dell'incontro
73	Fraternità senza frontiere
73	La sfida della diversità
81	Un solo mondo, un progetto comune
95	Postfazione

UNA NUOVA CONDIZIONE UMANA

Il numero sempre crescente di interconnessioni e di comunicazioni che avvulpano il nostro pianeta rende più palpabile la consapevolezza dell'unità e della condivisione di un comune destino tra le nazioni della Terra.

Francesco, *Messaggio per la XLVII
Giornata mondiale della pace 2014* 1

Le molte nascite dell'umanità

L'intervento dell'essere umano sulla natura si è sempre verificato, ma per molto tempo ha avuto la caratteristica di accompagnare, di assecondare le possibilità offerte dalle cose stesse. Si trattava di ricevere quello che la realtà naturale da sé permette, come tendendo la mano. Viceversa, ora ciò che interessa è estrarre tutto quanto è possibile dalle cose attraverso l'imposizione della mano umana, che tende a

ignorare o a dimenticare la realtà stessa di ciò che ha dinanzi (LS 106).

Fino all'avvento della specie umana, l'ambiente era sempre stato il grande motore delle specie animali, costrette a trasformarsi per adattarsi a esso. Questa relazione ha continuato a valere anche per le specie ominidi. Poi, *Homo sapiens* è diventato il grande motore di trasformazione degli ecosistemi.

Oggi è la natura a doversi adattare alla cultura umana. Quella che noi chiamiamo globalizzazione è la fase più acuta di questo processo. La specie umana ha infranto tutte le barriere degli ecosistemi locali e li ha interconnessi in un unico ecosistema globale, ormai plasmato quasi in ogni dettaglio dall'artificializzazione e dalla trasformazione tecnologica.

Tutta la storia umana è la storia di una progressiva inversione del senso delle relazioni fra gli esseri umani e gli ecosistemi.

Già alle origini dell'umanità, peraltro, sono presenti i germi di questa grande inversione, che poi segnerà, con un'accelerazione sempre più in-

tensa, le varie età della sua storia. *Homo sapiens* non solo è stato in grado di approfittare dei tratti specifici degli ecosistemi. È diventato il grande demiurgo degli ecosistemi, trasformandoli a sua immagine.

Nella sua lunga storia, la specie umana ha evoluto modalità comportamentali e sociali del tutto originali e, insieme, modalità di relazione con l'ambiente altrettanto originali. In questa storia, non c'è stata una sola umanità: un'umanità che si sarebbe via via perfezionata secondo un processo lineare e inevitabile. Almeno tre forme di umanità si sono succedute. E una quarta potrebbe nascere.

La prima umanità si è originata circa 150 000 anni fa, ed è prevalsa per più dei nove decimi della nostra storia. È l'umanità dei cacciatori-raccoglitori. Rispetto a essa, era ancora l'ambiente a predominare. Questa umanità era frammentata in piccole popolazioni nomadi, dedite alla caccia di mammiferi, anche di grandi dimensioni. Ognuna di queste popolazioni era strettamente dipendente dall'ecosistema locale in cui si trovava insediata e doveva sviluppare conoscenze

adeguate persino dei suoi minimi dettagli, per sfruttare al meglio le risorse che l'ecosistema locale poteva offrire. Questi adattamenti "creativi", locali, cioè strettamente legati alle caratteristiche specifiche dei luoghi in cui era insediata una popolazione, erano indispensabili per la sopravvivenza e sono stati alla base delle diverse "culture".

La seconda umanità ha avuto origine, dapprima in pochi siti del pianeta, con le prime coltivazioni e i primi centri urbani nel Medio oriente, all'incirca 10 000 anni fa. È l'umanità agricola. Questa seconda umanità ha effettuato vere e proprie operazioni di "ingegneria genetica", che hanno saputo moltiplicare le dimensioni delle piante coltivate e hanno fatto assumere loro altre caratteristiche decisive (ad esempio nella forma e nelle modalità di trasmissione dei semi) per una valida utilizzazione nutrizionale. Gli esseri umani erano diventati più numerosi e le loro popolazioni tendevano a espandersi, cooperando o entrando in competizione l'una con l'altra: l'incontro-confronto-scontro con le "altre" culture e le "altre" società, in forma pacifica

o in forma bellica, iniziò a segnare la stessa vita quotidiana degli individui e delle collettività. Ha avuto luogo, allora, un'irreversibile transizione dal locale verso dimensioni sempre più ampie: la condizione stanziale ha reso infatti possibile l'espansione demografica delle popolazioni e la loro colonizzazione dell'ambiente su vasta scala.

La crescita demografica conduceva a periodiche scarsità di risorse e, spesso, gli equilibri precari di una società erano garantiti solo grazie all'espansione territoriale. Gli "altri" sono diventati una risorsa da depredare per mantenere il proprio benessere o anche soltanto le relazioni basilari costitutive della propria società e della propria cultura. E gli "altri" non sono stati solo le altre popolazioni umane, ma anche gli ambienti naturali: da conquistare, da dissodare, da trasformare, perché potessero essere inseriti nelle proprie relazioni e nei propri cicli sociali, economici, simbolici.

Ha preso il via l'età del "dominio", dei giochi a somma nulla: "Vinco io e perdi tu, vinci tu e perdo io". Vi è sempre qualcuno che perde,

che paga il peso del successo di qualcun altro: all'interno della propria società vi è il diverso, il capro espiatorio, da eliminare; all'esterno della propria società, il nemico, il concorrente, da sconfiggere. Ma anche l'ambiente è sottomesso a questa logica.

La terza umanità ha preso le mosse dall'“incontro colombiano” del 1492. Anch'essa ha continuato a essere governata da questo stesso paradigma dei giochi a somma nulla. L'impatto umano sull'ambiente è diventato di gran lunga più elevato. Alla priorità originaria di conformare gli ecosistemi alle proprie esigenze alimentari ha poi fatto seguito, con la rivoluzione industriale, la priorità di estrarre e di bruciare combustibili fossili: dapprima il carbone e poi il petrolio e i gas naturali.

Ciò ha potuto funzionare finché il pianeta poteva apparire un'estensione sconfinata e illimitata. Ma, nel xx secolo, l'orizzonte si è chiuso e ha mostrato i suoi limiti. Un simultaneo aumento di potenza tecnologica e interdipendenza planetaria ha trasformato la condizione umana. Forse sta nascendo una quarta umanità.

Comunità di destino: le nazioni della Terra

L'uso dell'energia atomica per fini di guerra è, oggi più che mai, un crimine, non solo contro l'uomo e la sua dignità, ma contro ogni possibilità di futuro nella nostra casa comune¹.

Stiamo partecipando alla nascita di una comunità planetaria: una fitta rete di interazioni, estesa e diffusa sull'intera superficie del pianeta, che interessa profondamente e nei modi più imprevedibili la vita quotidiana di ogni abitante della Terra.

È a partire dagli anni quaranta del Novecento che questa tessitura planetaria di influenze e di retroazioni si è resa evidente. E questo è accaduto innanzitutto per le sue caratteristiche negative, per le sue potenzialità di minaccia e di distruzione.

La “consapevolezza dell'unità e della condivisione di un comune destino fra le nazioni del-

¹ Francesco, *Discorso all'Incontro per la pace presso il Memoriale della pace di Hiroshima*, in *L'Osservatore Romano*, 25-26 novembre 2019, p. 8.

la Terra” è emersa drammaticamente e ineludibilmente nel 1945. L’esplosione atomica di Hiroshima è stata la campana d’allarme di una possibilità fino ad allora inconcepibile: la possibilità dell’annientamento globale dell’umanità. Questa possibilità trasformava alla radice la condizione umana, dilatando l’orizzonte della responsabilità fino a coinvolgere il futuro della stessa sopravvivenza dell’umanità nel suo insieme. La minaccia nucleare ha prodotto un fatto nuovo: la comunità di destino dell’umanità intera.

Giovanni XXIII, nella lettera enciclica *Pacem in terris*, scritta nel 1963, momento apicale della guerra fredda (la crisi di Cuba), aveva molto attentamente preso in considerazione le possibili e inedite conseguenze funeste di un eventuale conflitto atomico. Il papa affermava: “Gli esseri umani vivono sotto l’incubo di un uragano che potrebbe scatenarsi a ogni istante con una travolgente inimmaginabile. Giacché le armi ci sono; e se è difficile persuadersi che vi siano persone capaci di assumersi la responsabilità delle distruzioni e dei dolori che una guerra cause-

rebbe, non è escluso che un fatto imprevedibile e incontrollabile possa far scoccare la scintilla che metta in moto l’apparato bellico. Inoltre, va pure tenuto presente che se anche una guerra a fondo, grazie all’efficacia deterrente delle stesse armi, non avrà luogo, è giustificato il timore che il fatto della sola continuazione degli esperimenti nucleari a scopi bellici possa avere conseguenze fatali per la vita sulla terra”².

Fu proprio nel momento di maggiore pericolo che è emersa, appunto, come ha scritto il pontefice, la “consapevolezza dell’unità e della condivisione di un comune destino tra le nazioni della Terra”.

Dopo Hiroshima, l’arma nucleare è diventata una sorta di spada di Damocle, sospesa sulle teste di tutti gli umani.

Questa inedita condizione mondiale si è andata consolidando con l’allestimento di enormi arsenali capaci di distruggere più volte l’intero genere umano.

² Giovanni XXIII, *Pacem in terris*, in *Enchiridion delle encicliche* VII, EDB, Bologna 1994, pp. 435-437, nr. 651.